

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3649

MILANO

BRAIDENSE

LUCIO PAPIRIO

Drama per Musica

DEL SIGNOR
DOTTOR ANTONIO SALVI
da Firenze,

DA RAPPRESENTARSI

Nella Sala de' Sign. Caprañica nel
Carnovale dell' Anno 1714.



Si vendono a Pasquino da Pietro Leone Libra-
ro all'Insegna di S. Giovanni di Dio.

IN ROMA, per il Bernabò, l'Anno 1714.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ARGOMENTO.

Nella guerra contro i Sanniti fu creato da' Romani Dittatore **LUCIO PAPIRIO**, e da esso fu eletto Generale della Cavalleria **Quinto Fabio**; Ma ricordatosi il Dittatore in Campo d'aver intrapresa la guerra senza prender gl' *Auspici*, tornò dal Campo a Roma per prenderli secondo il ricordo del *Pullario*. Ordinò per tanto al Generale di non attaccar la Battaglia, se prima non fosse egli tornato da Roma con gl' *Auguri*.

Partitosi il Dittatore, **Quinto Fabio** scorgendo opportuna l'occasione d'attaccar l'Inimico, lo assaltò, lo vinse, e ne riportò segnalata Vittoria. Di ciò sdegnatosi **Lucio Papirio**, per sostenere la Dignità del Dittatore, e mantenere in più esatta ubbidienza la disciplina militare, comandò a' *Littori*, che spogliato **Quinto Fabio**, lo battefsero con le verghe, e poi lo decapitassero; Ma per i suffragj del Popolo, per la Concione in sua difesa fatta da **Marco Fabio suo Padre** in Senato, e per le preghiere, e maneggio de' *Tribuni*, fu liberato **Quinto Fabio** dalla morte. Così **Tito Livio** nella prima Dec. n. 8. Il resto si finge.

Le voci Fato, Dei, e simili, devono considerarsi col rapporto a i tempi, ed a i Personaggi introdotti.

Imprimatur,
Si videbitur R^{mo} P. Mag. Sac. Pal. Apost.
N. Archiepisc. Capuæ Vicefg.

Imprimatur.
Fr. Jo. Nicolaus Selleri Sac. Theol. Magister,
Reverendiss. P. F. Gregorii Selleri Sac. Pal.
Apost. Magistri Socius, Ord. Prædicat.

5

A T T O R I .

Lucio Papirio Dittatore contro i Sanniti. *Il Sign. Domenico Tempesti.*

Marco Fabio Console Padre di Quinto Fabio. *Il Sig. Francesco Guicciardi Virtuoso del Sereniss. di Modena.*

Quinto Fabio Generale della Cavalleria, destinato Sposo di Emilia.

Il Sig. Matteo Berscelli.

Emilia Figlia del Dittatore, e Sorella di Claudio. *Il Sig. Benedetto Baldassari Virtuoso del Serenissimo Elettore Palatino.*

Claudio Papirio destinato Sposo di Sabina. *Il Sig. Francesco Natali.*

Sabina Figlia di Marco Fabio.

Il Sign. Gio. Maria Morosi.

Appio Tribuno Confidente del Dittatore, e Amante d'Emilia. *Il Sig. Giuseppe Ignazio Ferrari Virtuoso di S. M. il Re di Polonia.*

I N T E R M E D J .

Barilotto. *Il Sig. Giuseppe Ignazio Ferrari.*
Slapina. *Il Sig. Luigi Sorè.*

Musica del Sig. Francesco Gasparini.

Mutazioni di Scene.

A T T O P R I M O .

Piazza con Prospetto del Tempio di Giove .

Giardinetto nell' Appartamento d' Emilia .

Campo Marzio con Arco Trionfale .

A T T O S E C O N D O .

Atrio nell' Appartamento di Sabina .

Anticamera con Tavolino da scrivere .

Carcere .

A T T O T E R Z O .

Salone , dov' è radunato il Senato, e Popoli .

Appartamenti in Casa di Fabio , dov' è ritenuto Claudio .

Atrio in Casa di Lucio Papirio Dittatore .

B A L L I

Del Sig. Nicolò l' Eveque .

AT-

A T T O I .

S C E N A P R I M A .

Piazza con prospetto del Tempio di Giove .

Lucio Papirio siede nella Sedia Curule, assistito da' Littori; Vien Marco Fabio.

M.Fa. **S** Ignor, che vedo? Allor che de' Sanniti (ma

La nemica baldanza a render doloro-
Roma è nel Campo, il Dittatore è in Ro-
Luc. Fabio, l' imprese umane (ma?

O temerarie, o vane

Son per lo più, se non le scorge il Cielo;

Senza prender gl' auspici,

Le forze de' Nemici,

E la sorte tentar sdegna il mio zelo;

Quindi pronte alla pugna (no

Lascio le Schiere in Campo, e in questo gior-

Gl' Auguri a consultare a Roma io torno.

M.Fab. Ma qual legge, o decreto

Frena l'ardir d'un Popolo guerriero

Di già pronto a pugnare?

Luc. Il mio divieto,

Al Figlio tuo, che ne sostien l'Impero

Ora in mia vece, imponi

Di fuggir ogn' incontro, ogni cimento,

A 4

Fin-

S **A T T O**
Finch' io non porti al Campo,
Dagl' Aruspici inteso un fausto evento.

S C E N A II.

*Detti, Appio, ch' esce dal Tempio accompagnato
dagl' Auguri, e Sacerdoti.*

Ap. **P** Apirio, al Campo; Il Cielo
Con fortunati auspici oggi risponde
Alle nostre richieste, ed al tuo zelo.
E'l Pullario predice
Un'evento felice alle nostr' armi.

Luc. Con la scorta de' Numi, Appio, già parmi
Sicura la vittoria,
Seguimi, e a far maggiore
Del Trionfo la gloria,
Fabio, prepara intanto
De' nostri Figli agl' Imenei le faci.

Ap. (Povero amante cor, tu senti, e taci.)

M. Fab. Vedrai dal tuo ritorno
La tua vittoria inghirlandar gl' amori,
E a' nostri Figli il crine
Rose, e palme intrecciar, Mirti, ed Allori.

Luc. Con presagi sì lieti, e felici
Vado a vincer, non vado a pugnar;
Se m'invia sì fausti gl' auspici
Cielo amico, m'invita a sperar.
Con presagi &c.

Mentre vuol' entrare, si sentono Trombe.
Ma appiè del Campidoglio,
Qual di Trombe guerriere

Ode-

P R I M O . **9**

Odesi risuonar voce festiva?
Coro di Soldati dentro.

Viva Roma, e Lucio viva.

Luc. Viva Lucio?

Ap. Diretto

L'applauso popolare è a te, Signore.
Coro dentro.

Viva Roma, e'l Dittatore.

Luc. Fabio, che fia?

S C E N A III.

*Detti, Claudio con Bandiera, e Soldati Romani
con Insegne, ed Armi rapite a' Sanniti.*

Cla. **D** Elle nemiche Schiere
De' Sanniti sconfitti,
Padre, io ti reco al piede Armi, e Bandiere.

Luc. Vinti i Sanniti?

Cla. E depredato il Campo.

Luc. Quinto Fabio? . . .

Cla. Raccoglie
Il resto delle spoglie,
E Nunzio del Trionfo a te m'invia.

M. Fab. (O Figlio generoso!)

Ap. (O sorte ria!)

Luc. Senz' attender gl' auspici?

Cla. Esser dannosa
Poteaci la dimora.

Luc. Il Ciel guida l'impresa.

Cla. E'l tempo ancora.

Luc. Non più; Di Giove al Tempio

A 5

Van-

IO A T T O

Vanne, e appendi le spoglie;
Così pietoso esempio
Mostri a Roma, ed al Mondo,
Che della gran vittoria
L'utile è nostro, e degli Dei la gloria.

Cl. A voi rendo, o sommi Dei
Quell' onor, ch' a voi degg' io;
Ma voi date a me Colei,
Ch' è dovuta all' amor mio.
A voi &c.

Entra Claudio nel Tempio, preceduto da' Sacerdoti, e seguitato da' Soldati con le spoglie de' Sanniti.

S C E N A I V.

Lucio, Appio, M. Fabio, e Littori.

Luc. **F** Abio a Quinto tuo Figlio
Si prepari il trionfo; entri festante
Su Carro trionfante
Della sua gloria adorno,
E d'alloro immortal cinta la chioma
Oda chiamarsi intorno
Fulmine de' Sanniti, e cuor di Roma.

M. Fab. Lucio, tu pur sei Padre; O quanto, oh
Quanto esulta il cor mio (Dio!
Nelle glorie del Figlio;
Perdona, se di pianto
Per la soverchia gioja io bagno il ciglio.

Per

P R I M O. II

Per troppo giubilo
Mi sento frangere
Nel petto il cor;
E i lumi stillano
Un certo piangere,
Ch' è gioja ancor.
Per &c.

S C E N A V.

Lucio, Appio, e Littori.

Ap. **Q**uinto Fabio in trionfo? Ha tal ca-
Chi sprezza le tue leggi? (stigo

Con tal pena correggi
Un temerario ardire? Andrà giocondo,
E fastoso il fallire?

Luc. Io non confondo
Il merto col delitto. Errò, ma vinse
Quinto Fabio i Sanniti;
Sprezzò di Roma i riti,
Ma i Nemici di Roma ei pure estinse;
Di sì premio al valore,
Del suo liberator Roma si gonfi,
Taccia l'Invidia, e la Virtù trionfi.

Cuore ardito, e braccio invitto
Sa far bello anco un delitto,
S'alla Patria accresce gloria;
Non oscura il suo splendore,
Benchè figlia d'un' errore
Sempre bella è la vittoria.

Cuore &c.

A 6

SCE-

S C E N A V I.

Appio.

Disperato amor mio ! torna il Rivale,
E torna trionfante ;
Dal Carro trionfale
Passa gradito Sposo , amato Amante
Al Talamo d'Emilia , Emilia , oh Dio ,
Luce degl' occhi miei , cor del cor mio .
Celebrate il funerale ,
O miei spirti , al mio gioir ;
Col ritorno del Rivale
S'avvicina il mio morir .
Celebrate &c.

S C E N A V I I.

Giardinetto nell' Appartamento d'Emilia .
Emilia , poi Sabina .

Em. **F**onti amiche , aure leggiere ,
Mormorando ,
Sufurrando
Voi mi dite , ch'io godrò ;
Io godrò , Fonti , ma quando ?
Aure , quando ?
Ah ! voi dite lusinghiere ,
Che lo Sposo rivedrò .
Fonti &c.

Sab. Emilia ? *Em.* Oh Dio !

Sab. E qual nojose cure

Tur-

Turbano il tuo bel seno ? E' Amor ?
Em. Non è . *Sab.* E' Gelosia ?
Em. Ne meno . *Sab.* E' forse sdegno ?
Em. Nò . *Sab.* Timor ? *Em.* sì .
Sab. Ma di che ? *Em.* Ah ! ch' io nol sò .
Sab. E può trovar ricetta
Un così basso affetto in sen Romano ?
Em. Arma virtude invano
Còtro amor la costanza ; un petto , ch'ama ,
Sempre , o Sabina , è di timor capace ;
Dì , come puote Emilia
Aver lo Sposo in guerra , e 'l core in pace ?
Sab. Per lo Sposo paventi , e non pe' l Padre ?
Em. Il Padre è in Roma .
Sab. Il Dittator ?
Em. Le Squadre
A Quinto Fabio ei consegnò nel Campo ,
E tornò in Roma a consultar gli Dei .
Sab. Tanto men temer dei ,
Quinto Fabio a te Sposo è a me Germano ,
Io sento l'alma in pace ,
Perche troppo m'è noto il suo valore ,
E se il sangue in me tace ,
Perche timido in te favella Amore ?
Em. Spesso è del sangue ancora Amor più for-
Sab. Corre la stessa sorte (te .
Claudio pur a me Sposo , a te Fratello ,
Egli è nel Campo in un' egual cimento ,
Pur io per lui non sento
Ciò che afflitto il tuo cor prova per quello .
Em. Ah Sabina , nol senti
Perch' ammi meno , e men di me paventi .

S'a-

Sab. S'amo, o nò, lo fa il mio core,
Sallo Amore, ed io lo fo;
Non hà il Ciel fiamme sì belle,
Come quelle,
Che nel petto a me destò.

S C E N A V I I I.

Dette, e Claudio dentro.

Cla. dent. S' Amo, o nò, lo fa il mio core,
Sallo Amore, ed io lo fo.

Sab. O Ciel, qual voce?

Em. Il mio Germano è questi.

Cla. fuori. Mia Sposa; mia Sorella.

Em. Claudio. *Sab.* Sposo.

Em. Tu in Roma?

Cla. Di felice novella
Messaggier fortunato
Il tuo Sposo precorsi, il tuo Germano;
Egli già debellato
L'Esercito nemico, al Ciel Romano
Torna di spoglie, e più di gloria onusto.

Sab. Emilia, temi ancora?

Em. O ch' io nol sento,
O che per tal contento hò il core angusto.
Pavento ancor.

Cla. Sorella, e qual timore
Importuno al tuo cor toglie la pace?
Chi vide mai d'Amore
Con più splendida luce arder la face?

Un

Un sì felice giorno
A te guida uno Sposo
Di te più degno, e di più gloria adorno;
E un destino amoroso
Me sposando a Sabina, in sen di lei
Incorona di Rose i Lauri miei.

Sab. Così propizia splende
E di Marte, e d'Amor per noi la stella,
Che tu bramar non puoi
E per Roma, e per noi forte più bella.

Em. Anzi perciò pavento;
A chi giunge a godere
Tanta felicità,
Che più sperar non fa, resta il temere.

Non so che mi nasce in petto,
Che tra pena, e tra diletto
Mi conturba, e rasserena.
E fra speme, e fra timore
Posto in mezzo questo core
Non fa dir, se gode, o pena.
Non &c.

S C E N A I X.

Claudio, e Sabina.

Cla. E Cco il giorno, o Sabina,
In cui degl'ardor tuoi, della tua fede,
All'amante mio core
Rende pietoso Amor bella mercede;
Sarò tuo, farai mia:
Tutto ciò, che beato

Può

Può rendere quaggiù questo mio core,
In questi due pronomi unisce Amore.

Sab. Claudio, de' sospir miei

Prima, e sola cagion, lo fan gli Dei,
Lo fa'l mio cor, con quanti voti, e quanti
Di sì bel dì sollecitai l'aurora;
Pur giunse; ecco ristora
Con sì dolce mercede Amore i pianti:
Sarai mio, farò tua, più bramerei,
S'appieno in questi accenti
Non trovassi contenti i desir miei.

Cl. Coppia più fortunata

Di noi non hà tutto d'Amore il Regno;
Volga fortuna irata,
Se può, contro di noi tutto il suo sdegno:
Tentar la mia ruina
Potrà bensì, ma non potrà far mai,
Ch'io non sia tuo, che non sia mia Sabina.

Sab. Per me fece Amor quei rai,
Ed io nacqui sol per te;
Sarò tua, tu mio farai,
Per te vivo, e tu per me.
Per me &c.

S C E N A X.

Claudio.

AL par de' miei pensieri
Volino i tuoi destrieri, o biondo Dio;
S'amoroso desio
Per terrena beltà ti punse il seno;
A un dì così sereno

Se-

Segua notte per me la più beata,
Che d'orrori ammantata
Ingombrasse già mai l'eterna Mole,
Se fra l'ombre degg' io godere il sole.

Bel Nume d'Amore,
Dilatami il petto,
Ch'angusto il mio core
Di tanto diletto
Capace non è.
Ben sparsi i sospiri,
Le suppliche, i pianti,
Beati i martiri,
Se danno a gl'amanti
Sì bella mercè.
Bel Nume &c.

S C E N A XI.

 Campo Marzio con l'Arco Trionfale.

Quinto Fabio sul Carro.

ATe, invitta, augusta Roma,
Torno Amante, e Vincitor;
M'offri tu ferti alla chioma,
Ed io sacro i lauri miei
A Colei,
Che trionfa del mio cor.
A te &c.

SCE-

S C E N A XII.

Quinto Fabio sceso dal Carro, e Marco Fabio.

M. Fab. **V**ieni, del sangue mio
Erede generoso, in questo seno;

Vieni, e ravviva in esso

Gli spiriti miei già per l'età gelati:

Vedi, come abbagliati

Di tua gloria al riflesso

Oggi di bella invidia ardon gl'Eroi

Della mia stirpe; Ove ebber fine i loro

Anno principio, o Figlio, i fasti tuoi;

Tutte le loro imprese

Un tuo solo Trionfo omai pareggia;

Per te gode, e festeggia

La Patria trionfante, e al Genitore

Per soverchio gioire il cuor si sface:

Chiuda mortal orrore

I giorni miei dopo tal giorno in pace.

Q. Fab. Padre, del mio trionfo

Con più ragion di me pregiar ti dei,

Me portaro alla gloria

Nati dal sangue tuo gli spiriti miei;

E' tua la mia vittoria,

L'Alloro è tuo, ch' a me cinge la chioma:

Per Roma io vinsi, e per te vinto ha Roma.

S C E N A XIII.

Detti, Lucio, Appio, Littori.

Luc. **D**omator de' Sanniti,
Difensor della Patria,
Della Romana libertà sostegno,

Ti

Ti stringo al sen; s'al merito tuo non ai
Riportato fin' or premio condegno,
Chiedilo, Quinto Fabio, e l'otterrai.

Ap. (Figlio d'Invidia in me cresce lo sde-
Q. Fab. Quando a pro della Patria (gno.)

S'impiega il Cittadino, altro non chiede,
Che l'opra sua divien premio, e mercede.

Luc. Altro dunque non vuoi?

Q. Fab. Più non desio.

Luc. Molto or da te vogl'io.

Appio, dal fianco suo toglie la spada;

E perchè tosto cada

Su quella testa rea

Il fulmine d'Astrea,

S'involino a quel crine i sacri allori.

gli toglie la spada.

Ap. (Torno a sperar.)

Luc. Littori,

A quel piede stringete

Rigidi ceppi e duri,

E le verghe, e le scuri

Sien pronte a' cenni miei.

Un Littore gli pone una catena al piede.

M. Fab. Roma, e tu'l soffri?

Q. Fab. E lo soffrite, oh Dei?

M. Fab. Lucio, per qual delitto?

Q. Fab. In che peccai?

Luc. Interroga te stesso, e lo saprai.

Q. Fab. Nulla mi dice il core.

Luc. Tel dirà il Dittatore,

I cui cenni sprezzasti,

Roma te lo dirà, le di cui leggi,

Super.

Superbo, non curasti;
 La Religion derisa,
 Delusi i sacri riti,
 Gl' Auspici scherniti,
 La disciplina militare offesa,
 La dignità del Dittator negletta,
 Tutto contro di te grida vendetta.

M. Fab. Ma parla in sua difesa
 La Patria liberata,
 La vittoria ottenuta,
 La gloria riportata.

Luc. Il premio ottenne
 Il suo valor: conviene,
 Ch'abbia il delitto suo pur le sue pene.

M. Fab. Se pur questo è delitto,
 Mentre l'approva il Ciel con la Vittoria;
 Perchè Roma il condanna?
 Cura del Ciel sia di punir chi erra.

Luc. Braccio del Ciel è chi comanda in Terra.
 Appio, io consegno alla tua fede il Reo;
 Tra funeste ritorte
 Il Ministro di Morte in breve attenda.

M. Fab. Così ingiusta sentenza
 Oda il Senato: a lui m'appello: intenda.
 Ch'è Invidia, e non Astrea, che lo condanna.

Ap. (Spera, mi dice Amor, se non m'ingana.)

Luc. Vincitor, ma delinquente,
 Al tuo crine, ed al tuo piede,
 Roma dà lauro, e catena;
 Ne lasciare ella consente
 O valor senza mercede,
 O delitto senza pena.

Vincitor &c.

SCE-

S C E N A XIV.

Q. Fabio, Emilia, e Littori.

Q. Fab. **S** Poso? Che miro?

Em. Oh Dio!

Em. Questo è'l Trionfo?

Q. Fab. Bell'Emilia, cor mio.

Em. Tu prigioniero?

Q. Fab. È condannato a morte.

Em. Ascolto il vero?

Q. Fab. Sì, ch'io vi perdo, o care
 Più della vita mia luci leggiadre..

Em. Chi ti condanna?

Q. Fab. Il Dittator. *Em.* Mio Padre?
 E così presto a me ti dona, e toglie?

Q. Fab. Pria Vincitor m'accoglie,
 Indi Reo mi condanna.

Em. E di qual fallo?

Q. Fab. D'un glorioso ardire,
 Che contro il suo divieto,
 Pria d'attender gl'auspici,
 De'Sanniti nemici
 Attaccò, vinse, e dissipò le Squadre.

Em. Questo è'l delitto? *Q. Fab.* Questo.

Em. Oh ingiusto Padre!
 Oh ingrata Roma! e tu lo soffri?

Q. Fab. Incolpa

Di temerario il mio corraggio. *Em.* E quale
 Sarà dunque virtù, se questa è colpa?

Q. Fab. Così l'instabil Dea

Le

Le mie palme in ritorte
 Cangia in un punto; Allor, ch'io mi credea
 Tornar di te più degno, e alla mia sorte
 Stringere il crin con la tua destra.... Oh
 Ho ben cor per morire, (Dio!...
 Ma non ho cor per dire,
 Ch'io ti perdo, mio Ben, cor del cor mio.

Em. Perder potrai la vita,
 Ma non Emilia; Ad onta ancor di morte
 Io farò tua Conforte; Il Dittatore
 Se te condanna, e me condanna Amore.
Q. Fa. Ah no, mia vita, e qual desio ti sprona?...

S C E N A X V.

Detti, Appio torna con altri Soldati.

Ap. **B** Ella Emilia, perdona:
 Il Dittator con rigoroso impero
 Chiede, che si conduca immantinente
 Al Carcer destinato il Prigioniero.

Em. E Roma tace? e il Popolo acconsente?
 E'l Tribuno eseguisce? ed io lo miro?
 E ad occhi asciutti il miro?

Q. Fab. Emilia, addio. *Em. piange.*

Questo tuo pianto, o cara,
 Toglie tutto l'orrore al morir mio.

Se lagrimate,
 Pupille care,
 Superbo fate
 Il mio martir;
 Dico in mirare

Così

Così bel pianto,
 Costa pur tanto
 Il mio morir.
 Se lagrimate &c.

S C E N A X V I.

Appio, Emilia, e Soldati.

Ap. **B** Ell' Emilia, tu piangi,
 E le lagrime tue mi fanno intanto
 Di Quinto Fabio invidiar la sorte;
 (Oh fortunata morte,
 Se merita l'onor del tuo bel pianto!)

Em. Appio, io so, che m'amasti, e che ancor
 Or vedrò se'l tuo amore (m'ami:
 Degno di te degno di me pur sia,
 S'è, virtude, o follia, e se più brami
 Far paghi i desir miei, o più il tuo core:
 Dal periglio fatale,
 Amante generoso,
 Salvami or tu lo Sposo;
 Così mostri amar me nel tuo Rivale,
 Ed io costretta sono
 Amar te nel tuo dono.

Se per te stringo lo Sposo,
 Un tuo dono abbraccerò;
 Amerò
 Nel suo dono il donatore,
 E al tuo amore
 La sua vita, e'l mio riposo,
 Sempre grata io doverò.

Se per te &c.

SCE-

S C E N A X V I I .

Appio, e Soldati.

A Ppio intendesti ; Alla virtù di lei
 Se il tuo amor non risponde ,
 Degno Amante d'Emilia or tu non sei .
 Sei pur Romano? e fia,
 Che Donna imbelle , e dal suo affanno op-
 Di generosità norme ti dia? (pressa)
 Ah no ; si mostri una virtude istessa .
 E se d'amor ogni speranza è morta,
 Da quel rogo infelice ,
 Qual novella Fenice
 Veda Colei la gloria mia risorta.
 Dal rogo della spene
 Più bel rinasca Amore
 Figlio della Virtù ;
 E spezzi a questo core
 Le misere catene
 D'indegna servitù
 Dal rogo &c.

Fine dell' Atto Primo .

B A L L O .

A T T O

A T T O I I .

S C E N A P R I M A .

Atrio nell' Appartamento di Sabina .

Sabina, e Claudio.

Sab. **I**N questo albergo? in questo
 Reso dal Padre tuo
 Sì desolato, e mesto
 Osi tu porre il piede?
Cl. Amor mi guida .
Sab. Parti, lasciami, fuggi, e un'odio eterno
 Ci allontani per sempre, e ci divida.
Cl. Questa dunque è la Fede? . . .
Sab. E ancor tu spera
 Di stringere al mio cor lacci di fede ,
 Oggi, ch'al mio Germano
 Il tuo Padre inumano annoda il piede?
Cl. Ne'rigori del Padre
 Qual colpa hà il Figlio?
Sab. E qual ragion mi vuole
 Obbligata ad amar l'infauستا Prole
 D'un Tiranno crudel del sangue mio?
Cl. Sposa
Sab. Poni in obbligo
 Nome un tempo sì grato, or sì funesto ;
 Per mai più non vederti

B

T'ab-

T'abborrisco , ti fuggo, e ti detesto . *vuol*
Cla. Sabina (oh Dio !) m'ascolta. (*partire .*
Si volta con ira .

Sab. Quando parla il fangue mio
 Non ascolto un folle amor ;
 Sdegno sol quest'alma alletta ,
 Di vendetta un fier desio
 Innamora questo cor .

Quando &c.

Cla. Ferma , Sabina, aspetta
 Un solo, un breve istante ,
 Tuo nemico , o tuo Amante
 Per pietade m'ascolta, o per vendetta.
 Viver nell'odio tuo più non vogl'io ,
 Eccoti il ferro , e 'l feno ,
 Previene il fangue tuo col fangue mio .
 Prendi . *s'inginocchia, e le porge la spada .*

Sab. Che vuoi da me ?

Cla. La morte almeno .

Sab. Addio, d'un folle, e disperato affetto
 Io ricuso l'offerta .

S C E N A II.

Sabina , Claudio , M.Fabio , e Liberti .

M.Fa. **E** Dio l'accetto. *M.Fa. piglia la spada*
di mano a Claudio .

Sab. Padre (oimè !) che facesti ?

M.Fab. Miei Servi olà , nelle vicine stanze
 Custodito da voi costui s'arresti .

Sab. E qual consiglio ? (oh Dio !)

Set-

M.Fab. Serva d'ostaggio
 Claudio per Quinto Fabio ; un'egual sorte
 Corra col Figlio mio ; se Lucio a morte
 Il mio condanna , il Figlio suo s'uccida ;
 Se Fabio piange , il Dittator non rida .

*

S C E N A III.

Claudio , Sabina , e Liberti .

Cla. **Q**uesti son dunque , oh Dei !
 Questi son gl'Imenei
 Tanto da'nostri cuori
 Sospirati, o Sabina ? E' questo il giorno
 Da'nostri Genitori
 Affrettato co'voti ?

Sab. Oh Claudio , oh Dio !

Quanti affetti in un giorno

Ha cangiato il cor mio !

D'amor, di sdegno , e di pietà tu sei

Vario oggetto in un tempo a'sensi miei .

Cla. Oggetto di pietade ? Ahimè ! tu rendi

Più cruda la mia sorte ,

Odio la vita, e sol bramo la morte ,

Quando oggetto di sdegno a te son'io .

vuol partire , e si ferma .

Sabina . . .

Sab. Claudio, addio .

Cla. Dimmi, se parti Amante, o pur Nemica .

Sab. Non so ciò, ch'io mi sia,

Non so ciò, ch'io mi dica .

Cla. Amabil tirannia .

B 2

Aspri

Sab. Aspri dolori.

Cla. Oh Dio, quanti martiri

Sab. Quanti pianti, e sospiri . . .

Cla. Ci costano, Sabina, i Genitori.

Sab. Addio.

Cla. Mi lasci?

Sab. Addio.

Cla. Fieri tormenti!

si partono, e di nuovo si fermano.

Chi mai creduto avria, che sì vicini

Sparissero i contenti?

Sab. Chi mai credea, ch'assorto

Il legno della speme

Naufragasse nel Porto?

Cla. O Amore, oh Dio!

Sab. Claudio.

Cla. Sabina.

a 2. Addio.

a 2. Ahi, nel dividermi

Da te, mio bene,

Io sento svellermi

Dal petto il cor;

E in vece d'anima,

Che teco viene,

Per farmi vivere

Vien meco Amor.

Ahi &c.

partono uno da una, l'altra dall'altra parte.

SCE-

S C E N A I V.

Anticamera con Tavolino da scrivere.

Lucio, poi Appio.

Luc.

Affetti molesti,
Da me che volete?

Tumulti nel seno

In van mi svegliate,

In vano tentate

Di scuotere il freno,

Più saggi, e modesti

Soffrite, e tacete.

Affetti &c.

Rubelli al giusto e non tacete ancora,

Privati affetti? e qual ragione avete

Nel petto voi del Dittator Romano?

Sì, Quinto Fabio è reo, convien, ch'ei mora.

Tumultuate in vano

Di Lucio in sen; La Maestà Latina

Qui sola risiede,

E da Papirio il Dittator divide;

Qual sovrana Regina

Ogni lite decide

Tra 'l senso, e la ragione,

E al pubblico interesse

Ogni privata utilità pospone:

Fabio è Reo, Fabio mora.

s'accosta al Tavolino per scrivere.

Ap. Lucio, Signor, la tua clemenza implora

B 3

Per

Per Quinto Fabio il Popolo Romano;
Io te ne porgo i preghi.

Luc. Ei prega in vano :
La colpa non punita
Passa in esempio , e lecita si crede .

Ap. Ma colpa , che procede
Da virtù , da valor d'un'alma ardita . . .

Luc. Ardir senza prudenza
E' follia , non valor ; senza ubbidienza
E' delitto mortal .

Ap. Ma fortunato ,
Ch'alla Patria vantaggio accresce, e gloria.

Luc. La sorte, e la vittoria
Non fan, che non sia colpa ,
Ne gli tolgon la pena ; ed io la scrivo .
Di nuovo s'accosta al Tavolino .

Ap. Ferma, Signor : Rigore intempestivo,
Ancorchè giusto, è spesso ancor dannoso .

Sai quanto numeroso
Sia de' Fabj il Lignaggio, a questo aggiungi
I Tarquinj , i Tuberti ,
I Paoli , i Marzj , i Tullj , ed i Servilj ,
Risse, e Guerre Civili
Tu in Roma sveglierai , se Fabio cade ;
E con orror vedrai
Di Sangue Cittadin scorrer le strade .

Luc. Vedasi ; Non vacilli
Per timor , per rispetto
Chi de' Fasci d'Astrea sostiene il pondo ,
Faccia la giustizia, e pera il Mondo .
si pone a scrivere .

Vuò

Ap. „ Vuò vedervi consolate
„ Luci amate ,
„ Con mia pena, e con mio danno ;
„ Quell'amor, che mi tormenta ,
„ Fa, ch'io senta
„ Più del proprio, il vostro affanno .
„ Vuò &c. *parte .*

S C E N A V.

Lucio al Tavolino, Emilia piangente .

Em. P Adre?

Luc. P Figlia t'intendo,
E le suppliche tue (saldo mio core)
Leggo ne' pianti tuoi, nel tuo dolore .

Em. Gl'ardori del mio sen pudichi, e casti
Nacquer per ordin tuo, e tu gl'estingui ?
Tu, Signor, mi donasti
Quinto Fabio in Isposo, e tu me'l togli ?
Tu sì bel nodo sciogli,
Che di tua mano ordisti ? O a me Conforte
Rendilo in vita, o a lui m'unisci in morte .
s'alza in piedi .

Luc. Emilia , non son'io ,
Che t'involò lo Sposo, è il suo delitto ;
Se di questo cor mio ,
Di questo core affitto
Tu potessi veder l'interno affanno,
In quel punto, che a morte io lo condanno,
Vedresti

Em. E che vedrei ? Ch'empio livore

B 4

Sot-

Sotto il mentito velo
 D'un'austera virtù si copre, e cela;
 Che un'affettato zelo
 De'riti, e degli Dei,
 Della Patria, del giusto, e delle leggi,
 Ti converte in Tiranno.

Luc. Ah tu vaneggi,
 Scuso il tuo amor, scuso il tuo duolo; in pa-
 Lasciami tosto, e parti. (ce

Em. Io partirmi? io lasciarti?
 Senza ottener da te...

Luc. Figlia, t'inganni,
 Se tu nel Dittator ricerchi il Padre;
 In van preghi, in van piangi, in van t'affanni
 Per la vita del Reo; Scritta in quel foglio
 E' di già la sentenza, e questa mano
 Cancellarla non sa, ne io la voglio.

Em. Almen vi scrivi ancora,
 Che insieme con lo Sposo Emilia mora.

Luc. Se, come sei innocente,
 Figlia tu fossi Rea,
 Credimi, in questo core
 Più del paterno amor potrebbe Astrea.

Em. Dunque per condannarmi
 Rea mi vuoi? M'avrai tale;
prende il foglio dal Tavolino.

Questo foglio fatale
 Contien gl'ordini tuoi, Padre inumano,
 Io con ardita mano
 Lo lacero, lo schianto, e lo calpesto;
lo straccia, e calpesta.
 Scrivi la morte mia,

Ec-

Eccomi Rea, il mio delitto è questo.

Scrivi la morte mia,
 Barbaro Genitor,
 Viver non fa il mio core in tanto af-
 fanno;

Tu d'esser Padre obblia,
 Io Sposa ognor farò,
 Di fida io nome avrò, tu di Tiran-
 no.

Scrivi &c.

S C E N A VI.

Lucio, poi Sabina.

Luc. **S** On io Lucio? ... son io (nito
 Di Roma il Dittator? ... Così scher-
 E' ogni comando, ogni decreto mio? ...
 Così dunque avvilito
 Resta Papirio? ... e tace?
 E l'ardir contumace
 A punir d'una Figlia ... Olà, Littori,
 Offeso è 'l Dittatore, a vendicarlo
 Preparate le Scuri, (parlo?
 Sciogliete i Fasci ... Ah, dove son? ... Che
siede pensoso al Tavolino.

Sab. Lucio, non è il mio Sangue, è l'amor mio,
 E' l'interesse tuo, ch' a te mi guida;
 Non pe'l German vengh' io
 A porger voti no, ma per lo Sposo;
 Ah, che se tu pietoso,
 Claudio non toglia al suo mortal periglio,

B 5

Lo

Lo Sposo io perdo, e tu, Signore, il Figlio.
Luc. Il Figlio? O Ciel! questo di più? Ma co-
 In periglio di vita? E chi l'infidia? (me?
 Forse l'altrui perfidia?
 Forse il suo fato? Parla.
 Son Uomini, o son Dei?
 Son suoi nemici, o miei?
 La sua disgrazia, o pur l'altrui furore?
 Chi l'uccide? Rispondi.

Sab. Il Genitore.

Luc. Io gli do morte?

Sab. Sì, l'empia tua mano
 Con barbaro consiglio
 Toglie in un tempo a te Genero, e Figlio,
 A me Sposo, e Germano; Un colpo solo
 Colma di pianto, e duolo
 Due nobili Famiglie,
 E rende a un tempo stesso
 Orfani i Padri, e Vedove le Figlie.

Luc. Intendo; Il Figlio ancora,
 Per tentar mia costanza, ora s'oppono
 Al giusto, alla ragione,
 A' miei decreti, alle paterne Leggi?
 Diva Astrea, tu, che reggi
 Tutti gli spiriti miei, tu nel mio seno
 Poni ad ogn'altro affetto e legge, e freno.
 Si raduni il Senato,
 E Claudio, il Figlio ingrato
 Alla sua Patria, al Genitor rubello,
 Mora... Oh Dio! Mora sì col tuo Fratello.
 Sien Vedove le Figlie, orfani i Padri;
 Di panni oscuri, ed adri,

Di

Di sangue, e pianto, di gramaglia, e lutto
 Roma si cuopra; Lucio
 Trionfar la Giustizia
 Costante mirerà con occhio asciutto:
 All'interna mestizia
 Astrea legge darà, daralla al ciglio;
 Se manca a me l'Erede,
 Nelle sostanze mie Roma succede,
 E'l Popolo Roman divien mio Figlio.
 Perdo i Figli, e fra difastri
 Io rinasco a nuova Prole,
 Numerosa al par degl'Astri,
 Luminosa al par del Sole.
 Perdo &c.

SCENA VII.

Sabina.

P Erderò dunque col Germano lo Sposo?
 Barbari Padri, sventurati Figli!
 Spose infelici! Oh Dio!
 Io ne' vostri perigli
 In doppio affetto omai divido il core;
 Parte al sangue ne dò, parte all'amore.
 Di sdegno, e furore
 Acceso il mio sangue
 Vendetta, rigore
 Mi grida nel sen;
 Ma sento l'amore,
 Che manca, che langue,
 E dice al mio core:
 Pietà del tuo ben.
 Di sdegno &c.

SCE.

S C E N A V I I I .

Carcere angusta .

Quinto Fabio .

CEppi, Fasci, Bipenni funeste ,
Non avreste
Terrore per me ;
Ma vi rende terribili al core
Il mio amore ,
La bella mia fè .

Emilia, oh Dio ! tu sei ,
Tu sei bella, che fai
Orribile la morte agl'occhi miei ,
sente aprir la porta .
Perder la vita . . . O Ciel ! che farà mai ?

S C E N A I X .

Q. Fabio , e Appio .

Ap. **F**abio?

Q. Fa. Della mia morte
Mi rechi, Appio, l'avviso?

Ap. Anzi le porte
T'apro alla libertà ; Seguimi .

Q. Fab. E dove ?

Ap. Dove t'attende armata
La Plebe sollevata in tua difesa .

Q. Fab. E a così bella impresa

Il Tribuno mi scorge ?

Appio, le colpe mie

Son Vittorie, e Trofei non felleonie ;

Io sollevare la Plebe ? io ribellarmi

Alla Patria, al Senato ?

Io di Sangue Civil macchiar nostr'Armi ?

Ap. Contro di te segnato

E' il decreto di morte ; or Fabio eleggi .

Q. Fab. Al rigor delle Leggi,

Si soggiaccia, e si mora ;

Se bello è 'l mio delitto ,

Non fia men bello il mio supplizio ancora .

Ap. (Oh generoso core, animo invitto !)

Dunque tu vuoi la morte ?

Q. Fab. Io voglio esser fedele

Alla Patria, al mio sangue, alla mia sorte ;

Mi pregio d'una colpa,

Che porta a Roma alto vantaggio, e gloria .

Non fuggirò una pena,

Che de' miei vanti accrescerà l'Istoria .

Ap. Del Popolo il favore

Dunque ricusi ?

Q. Fab. Sì, col disonore

Io non compro la vita .

Ap. E ti fia più gradita

Morte d'orrore , e di vergogna piena ?

Q. Fab. Reca infamia il delitto, e non la pena .

Ap. Pena non meritata

Fuggir si dee .

Q. Fab. Ma non con nuova colpa .

Ap. E' delitto leggier l'errar con molti. (fallo .

Q. Fab. Quanti più sono i Rei , più grave è 'l

Ma

Ap. Ma fallo necessario
Alla patria salute.

Q. Fab. In van mi tenti.

Ap. Dunque pria, che seguire
Del Popolo il favor?

Q. Fab. Sì vuò morire.

Ap. Tu vuoi la morte,
La morte avrai,
Ne troverai
Chi di tua sorte
Senta pietà;
Per troppa fede
Già Reo tu sei,
Sì morir dei:
Virtù, ch'eccede
Vizio si fa.
Tu vuoi &c.

S C E N A X.

Q. Fabio, poi Emilia con spada nuda.

Q. Fa. **D** Ella mia morte (oh Dio!)
Bastami, che pietà senta colei,
Che per suo cor nel sen porta il cor mio.
Oh quanto morirei
Consolato, e felice,
Se pria del mio morire
Io le sentissi dir: Fabio infelice!

Em. Fabio infelice!

Q. Fab. Emilia? O amor, che sento?
Emilia armata? Ohimè! che vedo? Ah, vieni.

Ca-

Cara per mio conforto, o per tormento?

Em. Vengo, qual tu mi vuoi. Se viver brami,
Questa spada fedele
Porto per tua salvezza, e sono Astrea;
Se vuoi morir, crudele,
Questo ferro spietato
Stringo per mio castigo, e anch'io son Rea.

Q. Fab. Tu Rea?

Em. Sì, lacerato

Su gl'occhi al Dittatore
Cadde per questa man l'empio decreto;
Ch'a te la vita, a me rapiva il core.

Q. Fa. (Ah che non osa, e che non tenta amore!)

Em. Or via, Sposo, risolvi; Ogni momento
Accresce il tuo col mio periglio insieme,
Se 'l viver mio ti preme,
L'acciar, ch'io ti presento,
Stringi animoso, e segui
Del Popolo il favore,
E 'l tuo capo, ed il mio toglì al Littore.

Q. Fab. Emilia, io stringer l'armi
Contro del Padre tuo? contro la Patria?
Io Parricida infame? io ribellarmi?
E tal ti piacerei? e tal mi brami?
E tal m'amasti, o Bella, e tal tu m'ami?

Em. Senza offender mio Padre,
La tua vita, e la mia salvar tu puoi.

Q. Fab. Cara, e soffrir mi vuoi
Capo fellon di ribellate Squadre?

Em. Dunque tu vuoi morire: Ah, no, non cede
Alla costanza tua la mia costanza,
Da pregio a te la Patria, a me la Fede.

Tu

Tu per valore, io per amor son Rea;
 Dividiamci la gloria,
 Tu prima nel delitto, io nella pena;
 Scriva l'istessa Istoria
 I tuoi fatti co'miei; L'istessa Tomba
 Accolga il cener tuo col cener mio:
 Prevengo il tuo morir; Mio Sposo, addio.
si vuol ferire.

Q. Fab. Che fai mia vita? Ohimè, ferma mio
le toglie la Spada. (core;

Per punire il mio errore
 Dunque una morte è poco,
 Se con doppio martoro
 In te, dove più vivo, ancor non moro?

Em. Vivi dunque, e difendi
 La tua vita, e la mia.

Q. Fab. Se di tal fellonia
 Credi capace questo cor, m'offendi;
 T'amo più di me stesso,
 Men di Roma però, men dell'onore;
 Cittadino, ed amante
 Sempre fido, e costante
 Alla Patria farò, più, ch'al mio amore.

Em. Se te rende ostinato
 Di fè, d'onor, di gloria un bel desire,
 Seguo l'esempio tuo. Rendimi, ingrato,
 Rendimi il ferro. *Q. Fab.* Ferma.

Em. Io vuò morire. *vuol toglia la spada.*

Q. Fab. Tu morir pria di me?

Em. Io viver dopo te? *Q. Fab.* No'l soffrirei.

Em. Quando ancor lo potessi, io no'l vorrei.

Q. Fa. Quest'acciaro non fia getta via la spada.
 Ne

Ne di mia fellonia, ne di tua morte
 Istrumento fatal. *Em.* Ne tua difesa,
 Ne mio supplicio il vuoi? Addio; men forte
 Non è l'amore in me, non è il desire;
 Senza te troverò
 Altre vie di salvarti, o di morire.

O meco tu vivrai,
 O teco io morirò;
 La fe, ch'io ti giurai,
 Mi stringe a te sì forte,
 Che pur l'istessa morte
 Dividerci non può. O meco &c.

S C E N A X I.

Q. Fabio.

Appio, Emilia, mio core,
 Lusinghe della vita,
 Tenerezze d'amore,
 Voi la costanza mia tentate in vano;
 Siami Roma Madrigna,
 Siami ingrata, e maligna, io son Romano.
 Son Romano, e s'è decoro
 Della Patria il morir mio,
 Godo anch'io
 Del mio morir;
 Che il delitto, per cui moro,
 Nacque sol per suo vantaggio
 Dal coraggio,
 E dall'ardir. Son &c.



Fine dell'Atto Secondo.

A T T O III.

S C E N A P R I M A .

Salone, dove è adunato il Senato,
e Popolo Romano.

*Lucio Papirio a sedere su la Sedia Curule,
assistito da' Littori.*

*Marco Fabio sul Rostro, datosi con la Tromba
il segno del silenzio, dice.*

A Voi, Padri Conscritti,
Popoli di Quirino, a voi m'appello;
Io Marco Fabio, io quello,
Che Console tre volte, e Dittatore
Una sedei su quell' Augusto Soglio,
Contro l'altrui livore, (gio;
Ragion, giustizia or vi domando, e chieg-
Quinto Fabio mio Figlio è il Delinquente;
Nella Causa presente
Nulla però si doni al nobil Sangue,
Nulla al merito degl'Avi, e nulla chiede
Il mio lungo servire, e la mia fede.
Un cenno trasgredito è il suo delitto,
Delitto fortunato,
Che dal Cielo approvato, e dall'evento,
Preso su quel momento
Diede a voi la vittoria,
Crebbe a Roma l'Impero, al Reo la gloria.

Giu-

Giudice, e Accusatore,
Siasi zelo, o livore, un sol Papirio
Con podestà dispotica, e tiranna
Applaude al gran delitto, e il Reo condan-
E vuol, ch'esulti, e rida (na;

Roma nel suo trionfo, e 'l prode Autore
Della comun felicità s'uccida.

A voi dunque ricorro, a voi, gran Menti
Dell'Impero Latino,
Da' vostri giusti voti
Di me, del Figlio mio pende il destino.

Luc. Il Tribunal supremo
Non ha dell'opre sue Giudice alcuno;
Pur d'avvilir non temo
La Maestà Latina,
S'a voi rendo ragion di mia sentenza.
s'alza in piedi.
Su l'esatta ubbidienza
Ogni Governo si sostiene, e regge:
Qual'altro Reo foggia
Al rigor della Legge,
Se rimane impunito il Contumace?
Colpa, se ben felice,
Non lascia d'esser colpa, e il fausto evento
Non approva giammai ciò, che non lice;
Di Fabio l'ardimento
Fù un sol delitto, è ver, ma in un sol fallo
Quante colpe io v'addito!
Il Decreto avvilito,
Del Dittator la Maestade offesa,
La Legge vilipesa,
La Disciplina Militar negletta,

G'A-

Gl'Aruspici scherniti,
Sprezzati i Numi, i Riti...
Che più, non fù sì grave
Il fallo, che punì Manlio nel Figlio,
Come è quel, ch'io nel Genero condanno;
Voi l'approvaste con severo ciglio:
Se quei fu giusto, io non farò Tiranno,
In lui fu zelo, in me non fia livore.

torna a sedere.

M. Fab. Nel giuoco della Guerra
Ha gran parte il valor, ma più Fortuna,
Se tosto non s'afferra,
Quando la chioma sua porge opportuna,
Perduto è'l giuoco; Un punto, un'ora sola
Dà le palme, e l'invola.

Luc. Fortuna è nome vano; Il Ciel, gli Dei
Danno, e tolgono a noi palme, e trofei.

M. Fab. E se Palme, ed Allori
A noi diedero i Numi,
Approvaro... **Luc.** Non più, gite Littori.
partono alcuni de' Littori.
La Sentenza eseguite.

M. Fab. Romani, e lo soffrite? E con tal pace
Il Senato acconsente, e'l Popolo tace?
O ingrata Roma! O Tribunal ingiusto!
O mio Figlio! O mio cor! Papirio, addio,
No, non godrà il tuo cor, se pena il mio.
scende dal Rostro.

Se pena il mio core,
Il tuo non godrà;
M'invita al furore
La tua crudeltà.

Se &c.
SCE-

S C E N A II.

*Lucio Papirio, Senato, Popolo, e parte
de' Littori.*

R Omani, omai compiti
Sono gl'uffici miei,
De' Nemici Sanniti
Debellato l'orgoglio,
Rese grazie a gli Dei,
Premiata la virtù, punito il fallo,
Rese l'intera pace al Campidoglio;
Io sol guerra ho nel petto,
Che 'l mio privato affetto
Mi chiede omai la libertà del pianto:
Quanto mi costi, ah! quanto
Il sostener questo supremo onore,
Sallo il Cielo, io lo so, lo sa il mio core.
Con questo Scettro intanto
Depongo qui la Maestà Latina,
depone lo Scettro
Lascio la Dittatura;
E tra private mura
A lacrimare il proprio, e 'l comun danno
Mi chiama, ah! laslo, il mio privato affanno.
Mi chiama a spargere
Privato gemito,
Lacrime inutili
Tarda pietà.
Sul Soglio piangere,
No, non è lecito,
Troppo avviliscesi
La Maestà.

Mi chiama &c.

S C E N A III.

Lucio Papirio nel partire incontra Appio.

Ferma, Papirio: A' piedi tuoi si porta
La Testa rea di Quinto Fabio.

Luc. Ah ingrata!

Ah sconoscente Roma! In questa guisa
Tratti i tuoi Figli? E' questa la mercede,
Che tu rendi al valore? A chi ti toglie
Le catene dal piede
Togli il capo dal busto?
Io senz' essere ingiusto
Non potea non punire il Trasgressore,
Tu ben dovevi, ingrata,
Nel Reo considerare il Difensore;
E per torlo al supplizio,
Ponderar, che maggiore
Era d'ogni sua colpa il beneficio.
Addio; L'orrido scempio,
Ch'ordinai Dittatore,
Rimirar da Privato io non ho core;
Altrove mi richiama il dolor mio;
Piangi Roma crudel, che piango anch'io.

S C E N A IV.

*Appio, Q. Fabio tra' Littori incatenato,
poi Emilia.*

Q. Fa. **Q**uiriti, ecco il mio Capo; io non
D'involarlo alla Scure; (pretendo

Una

Una sol grazia intendo
Chieder nel mio morir: Cinta d'Alloro
Cada recisa la mia Testa, e fia
Bella la pena mia, com'è la colpa;
Che se'l mio fallo a voi diè la vittoria;
Rechi almeno il supplizio a me la gloria;
E scorga ogni Mortale,
Che il fulmine fatale
Della Romana Astrea pari agli Dei
Non rispetta gli Allori in testa a'Rei.
Ma, (oh Dei!) qui viene Emilia
A rendere penoso il mio morire.

Em. Romani, un gran dolore ha un grande
E dove sprona il seno (ardire;
Un' eccesso di duolo,
Indarno la modestia adopra il freno;
Il mio rossor non puote
Far sì, ch'a voi non comparisca avanti
Co'prieghi miei, co'pianti
Non ragion contro il Padre,
Non per lo Sposo a voi chieggiò il perdono,
Chieggiò pietà per me: per me, che sono
Sposa del Reo, del Giudice Figliuola,
E una parte del cor l'altra m'invola. *piange.*

Q. Fab. Emilia, la mia morte,
Oimè, prende vigor dal tuo cordoglio.

Ap. (Chi resiste a quel pianto
O non ha core in petto, o l'ha di scoglio.)

Em. Mora Fabio, che ardito
Le vostre Leggi, e'l mio gran Padre offese;
Io vuò farvi palese,
Ov' egli ha più di vita, e di vigore:

In

In questo sen s'annida
 Tutto lo spirto suo, tutto il suo core;
 Quì dunque si punisca, e quì s'uccida;
 E con un colpo solo
 Tolgasi al Reo la vita, a Emilia il duolo.
piange.

Ap. (Che grand'amor! Che bella fede!)

Q. Fab. Oh Dio!

Si gran delitto è 'l mio,
 Che meriti sì gran pena
 Di morir nel tuo core, o mio Tesoro?

Em. Voi, se tal grazia imploro,
 Due colpe risparmiare a questo core:
 Piangerò sempre un Reo da voi punito,
 Odierò finchè vivo il Genitore.

Q. Fa. Quanto più ti conosco, e più il mio Fato
 Rendi Emilia penoso!

Ap. (E resiste il Senato, e tace ancora?)

Em. Questo Reo valoroso
 Fa d'uopo e ch'egli viva, e ch'egli mora,
 Mora per espiare il suo delitto,
 Viva per dilatare il vostro Impero;
 Dunque in Fabio guerriero
 Viva il vostro sostegno,
 Pera in Emilia il delinquente indegno;
 Così punito è 'l fallo, e non si priva...

Ap. Viva Fabio, Emilia viva.

s'alzano i Senatori, e'l Popolo, e partono.

Coro di Pop. Viva, viva, viva.

Ap. Littori, olà si tolga

A quell'invitta destra il duro laccio,
i Littori levano le catene a Fabio, e partono.

Co-

Così comanda il Popolo, e'l Senato. (cio?)

Q. Fab. Emilia, e pur ti stringo, e pur t'abbraccio
 E pur non sogno?

Em. Ah tanto

Sposo adorato, e sospirato, e pianto.

Ap. Godete, illustri Amanti, io di tue gioje
 Non piccola cagione Emilia sono.

Em. Abbraccio il Donator nel suo bel dono.

Ap. Quando godi in braccio altrui
 Ti rammenta il mio martir;
 Ti sovenga almen, ch'io fui
 La cagion del tuo gioir.
 Quando &c.

S C E N A V.

Q. Fabio, ed Emilia.

Q. Fab. Emilia, è tua mercede (o cara
 Questa mia vita, e questa deggio,
 All'amor tuo, alla tua bella Fede.

Em. Tempo non è d'affetti; ancor l'avar
 Sorte fazia non è. Togli allo sdegno
 Del Padre tuo il mio German.

Q. Fab. Che dici?

Em. Sì sì per la tua vita ostaggio, e pegno
 Sabina mi narrò, che ingran periglio
 Claudio si trova.

Q. Fab. O Ciel! e qual consiglio?

Em. Non più; per te si salvi. Io spero intanto
 L'irato Padre mio placar col pianto.

C

Se

Se per me vivi, o Caro,
 Fa sì, che 'l fangue mio
 Ancor viva per te;
 Della mia fede a paro
 Fa, che rimiri anch'io
 Risplender la tua fè.
 Se per &c.

S C E N A V I.

Quinto Fabio.

O H Dio! Quante vicende
 Ha cangiato in un dì per me la sorte!
 Dal Trionfo alla scure, e dalla Morte
 Al bel seno d'Emilia indi mi rende.
 Ma quando l'alma spera
 Stringer contenta il porto, ecco più fiera
 Tempesta sorge, e fuor del flutto infido
 Or con l'altrui periglio
 Le minaccia naufragio ancor sul lido.
 Tocco il porto, e ancor pavento;
 Doppio vento
 Mi combatte, e mi flagella;
 L'un mi scorge amico al lido,
 L'altro infido
 Mi respinge alla procella.
 Tocco &c.

SCE-

S C E N A V I I.

Appartamento in Casa di Fabio, dove è
 rattenuto Claudio.

*Sabina con l'abito di Claudio, Claudio con
 le vesti di Sabina.*

Cl. **C** Ara, perchè forzarmi (queste
 Con tue forti preghiere a prender
 Cotanto improprie a me feminee spoglie,
 E avvolger nelle mie tuo nobil seno?

Sab. Da queste infaste foglie
 Fuggiti, o Claudio, e in modo tal deludi
 I Liberti custodi; io qui in tua vece
 Mi resterò.

Cl. Sabina, e chi ti fece
 Si pietosa di me? sicchè il periglio
 Sprezzi per mia salvezza? Armato il ciglio
 Poc' anzi di rigore

Sab. Ah, non è tempo
 Di favellar d'Amore; ogni dimora
 Può costarti la vita, e vuoi ch'io pianga
 E lo sposo, e il Germano?
 Qui giungerà pur ora
 Il Padre mio per troppo duolo infano
 A far sovra di te la sua vendetta;
 Fuggi Claudio, se m'ami.

Cl. Ah mia diletta,
 Più d'ogni mio periglio il tuo pavento,
 Che deluso il furore

C 2

Per

Per te del Genitore, il ferro, e l'ira
Volgerà contro te.

Sab. Vano spavento.

Chi sa, che in me sua Figlia

Non rispetti il suo sangue,

Non scusi l'amor mio?

Ma in te del Figlio e sangue (Dio...

La morte a vendicar... O Claudio... oh

Qui giunge... o parmi almeno... (no

Che giunga il Genitor... Fuggi... al mio se-

Questi palpiti invola.

Cla. O cara apprendi...

Sab. Non più, fuggi... *Cla.* Mia vita,

Con qual core io ti lasci,

Immaginar te'l puoi;

Ma pur, se così vuoi, mi parto.

Sab. Prendi, *gli da il fazzoletto.*

A schivar più sicuro il tuo periglio,

Fingi di mesto pianto

Uscir da queste foglie umido il ciglio;

Cela con esso intanto

A' miei Servi il tuo volto, e me ti creda

Il deluso Custode:

Addio, vattene, e assista

Propizio il Cielo all'innocente frode.

Cla. Parto, o Cara, e in dirti addio

Raccomando a te il cor mio,

Il cor mio, che vive in te;

Nel periglio Amore almeno

Ti ricordi, che nel seno

Porti un cor, che tuo non è.

Parto &c.

SCE-

S C E N A V I I I.

Sabina.

D Al timor, dal dolor vinta, ed oppressa
Reggermi io più nò so. Perdo il Germano,
siede

E per salvar l'Amante offro me stessa

Del Padre irato al rio furore infano.

Oh Dio! più infausto giorno

Mai non spuntò per me, che pur dovea

s'appoggia

Essere il più felice;

Oh come invan predice

A se stesso gli eventi umano ingegno!

Volge l'instabil Dea

In un punto il suo riso in cieco sdegno.

Ma stanco omai di lacrimare il ciglio,

Grave di sonno io sento;

Qualche breve momento

Dormite, o luci, intanto,

Per tornar poi con più vigore al pianto.

Chiudetevi al sonno,

Afflitti miei lumi,

E intanto il mio pianto

Ringorghi nel cor;

Ma poscia in due fiumi

Inondi il mio volto

Il sangue disciolto

Per man del dolor.

Chiudetevi &c.

C 3

SCE-

S C E N A IX.

*Sabina addormentata; Marco Fabio con
stilo in mano.*

Fab. **F**urie, che m'agitate,
Non lasciate a' miei lumi
Altro oggetto mirar, che'l Figlio e sangue;
Bandita ogni pietate
Si lavi il pianto mio con questo sangue.
va per ferire, e si trattiene.
Muori... Ma quale, oh Dio,
Intempestivo, e non inteso freno
Rattiene il braccio mio,
E importuna pietà mi nasce in seno?
Forse la sua innocenza? Ah che innocente
Era il mio Figlio ancora;
Mora sì, Claudio mora:
Accompagni dolente
Lucio il mio pianto, e di gramaglie, e lutto,
Al par di Fabio il Dittator si vesta....
di nuovo vuol ferire, e si ferma.
Ma quale occulta forza il colpo arreستا?
Di trafigger chi dorme
Ha forse orrore il braccio mio? si scuota
La vittima dal sonno, e le sia nota
La man del Sacerdote, e intenda appieno
A qual Nume io la sveno.
Olà, svegliati, e intanto *la scuote*
Ravvisa in me....

Sab. Chi mi richiama al pianto?

Che

Fab. Che sento! Ohimè! che vedo!

Sab. Genitor...

Fab. Son schernito.

(do.

Veggio l'ingano, e agl'occhi ancor nol cre-

Sab. Sì, Padre, sei tradito; Eccoti al piede
s'inginocchia

Una Figlia infedel per troppa fede;

Al tuo furore infano

Io la vittima tolsi; io cangiai spoglie,

Io delusi i Custodi; Io del Germano

Ho la morte negletta,

Io per salvar lo Sposo,

Io t'involo il piacer della vendetta.

Fab. E t'ascolto, e ti soffro, e non ti sveno?

Sab. S'una vittima vuoi,

Ferisci, Genitore, eccoti il seno;

Di queste vene mie

Con più ragion versar l'umor tu puoi,

Egli è tuo sangue, stendi

Nel sangue mio quella tua destra armata,

Tu Signor me lo desti, e tu tel prendi.

Fab. Perfida Figlia, ingrata,

In te più forza amore

Ebbe del sangue, e l'ombra invendicata

Dell'estinto Germano

Erra per te fuor degl'Elisi; ed io

Trattengo il ferro ancora, e non estinguo

Nell'indegno tuo sangue il furor mio?

No, no, senza vendetta,

Ombra del Figlio mio, tu non andrai;

Sulle sponde di Lete

Fermati alquanto, aspetta

La Sorella infedel.....

SCE-

S C E N A X.

Detti, e Q. Fabio.

Q. Fab. . . . **P**adre, che fai?

M. Fab. Figlio, tu vivi?

Sab. Oh Dio, vive il Germano?

Q. Fab. E la paterna mano

Il ferro parricida

Stringe contro il suo sangue? e qual furore,

Qual' eccesso di zelo a ciò ti guida?

M. Fab. Dolce desio di vendicar tua morte.

Q. Fab. Su la figlia innocente?

M. Fab. Essa mi toglie,

Con mentir sesso, e spoglie,

La destinata vittima.

Q. Fab. La forte

A tempo mi guidò.

Sab. Ma te chi invola

Al ferro del Littore?

Q. Fab. La fè d'Emilia, il suo ingegnoso amore.

M. Fab. E come?

Q. Fab. Or non è tempo; a se mi chiama

Il periglio d'Emilia, e affretta il piede

Gratitudine, Amor, Giustizia, e Fede.

Al furor del Padre irato

L'Adorato mio bel sole

O s'invole,

O pur si mora.

Se ben dono è di Colei,

Senza lei,

La

La vita mia

Mi faria

Noiosa ancora.

Al furor &c.

S C E N A XI.

Sabina, e Marco Fabio.

Sab. **C**ontro l'ordin paterno
Salvò Emilia lo Sposo.

M. Fab. O amore generoso,

O eroica Donna, o Fede illustre, e bella!

Sab. Ma perchè dunque, o Padre,

Condanni in me ciò, che tu esalti in quella?

M. Fab. Non sempre, Figlia, di ragione il freno

Regola i nostri affetti; e i primi moti

Sempre non sono in poter nostro appieno.

Sab. Se pietà fu il fallo mio,

Io mi pregio dell'error:

Ne avverrà, che d'esser pio

Mai si penta un nobil cor.

Se pietà &c.

S C E N A XII.

M. Fabio.

ADoro, o Cieli, adoro

Di vostra providenza i gran consigli,

Da voi conversi in gioja

Quando si crede men sono i perigli;

E per voi si destina,

Che di Lucio al livore


C 5

Sop-

S'opponga Emilia , all'ira mia Sabina,
E difensor fia d'Innocenza Amore .

Come nascon dalle spine
Belle rose porporine ,
Sì dal duol nasce il piacer ;
Per l'Egeo più tempestoso
Nel bel Porto del riposo
Giungon l'anime a goder ;
Come &c.

SCENA ULTIMA.

 Atrio corrispondente a' Giardini in Casa
di Lucio Papirio .

Lucio , poi Tutti , ciascun' a suo tempo .

Quell' onda , che si frange ,
Mormora insieme, e piange
Co' suoi liquidi argenti al pianto mio;
E l'aura tra le fronde
A' sospir miei risponde ,
E par, che dica al cor : sospiro anch'io.
Quell' &c.

Mie delizie private,
Voi tutte accompagnate il mio dolore ,
E della mia sventura
Vedovi Dei Penàti, afflitte mura,
A parte fiete . . . O Ciel ! giunge Sabina ;
Il mio duol si nasconda .

Cl. Qual temprà adamantina
Diè natura al tuo cor, Padre , che all' onda
Di tanto pianto ancor resiste?

O

Luc. O Numi !

In femminili spoglie
Avvilto così rimiro un Figlio ?

Cl. Con queste appunto al mio mortal periglio
La pietà di Sabina ora mi toglie .

Luc. Che pietà ? che periglio ?

Cl. A cui ridotto

M'avea 'l tuo crudo, e barbaro rigore.

Luc. A delirar d'amore

Torna , vile che sei,

Tra' vezzi di Coei ; Togli al mio sguardo
Un' oggetto sì indegno .

Cl. Padre

Luc. Taci quel nome ; io d'esser Padre

D'un Figlio così vile abborro , e sdegno .

Em. E d'una Figlia contumace, e ardita ,

Che sprezzò le tue Leggi , i tuoi Decreti ,

Ch' al piede tuo pentita

Perdono implora , intanto

Sdegnerei di mirare, o Padre, il pianto?

Luc. Dell' oltraggio insolente

Il Dittatore offeso

Ti punì nello Sposo ,

Ora il Padre pietoso

Figlia t'abbraccia , e del suo affanno sente
Non minor pena in se .

Em. Dunque compiangi

Del mio Sposo la morte ?

Luc. Il Dittatore

Giusto lo condannò , ma Lucio il piange .

Q. Fab. E se Lucio lo piange, ecco risorge

Fabio a vita migliore .

C 6

O Cie-

Luc. O Cieli!

Cla. O Fato!

Vive Fabio?

Luc. Et'assolve?...

Q. Fab. Il Popolo, e 'l Senato.

Luc. E chi trattenne

La funesta Bipenne?

Ap. Del fortunato inganno

In me scorgi l'Autore.

Luc. Appio, tenuta

Molto è Roma al tuo zelo; il suo sostegno

Salvasti in Fabio.

Sab. E se col mio periglio

Di mio Padre allo sdegno

Tolsti Claudio il tuo Figlio,

Lucio, molto a me devi.

Luc. E qual furore

A Claudio minacciava e scempio, e morte?

M. Fab. Correa la stessa sorte

Il tuo col Figlio mio: era in mia mano

Ostaggio la sua vita

Per la vita di Fabio; accorta frode

Col mentir sesso, e spoglie,

Deludendo il Custode, a morte il toglie.

Luc. O fortunati inganni,

Che del mio zelo a riparare i danni

Cangiano in un momento

Il duol privato in pubblico contento.

Q. Fab. Se per te fu rapita

Al Littor la mia vita,

Consenti, o bella Emilia,

Ch'unita or palma a palma

Io ti consacri ancora il core, e l'alma.
le dà la mano.

Cla. E se per te, Sabina,

Di tuo Padre al furore

Tolto fu Claudio, lascia,

Ch'ei con la man t'offra la vita, e 'l core.

le dà la mano.

Luc. Godete, sì godete

Alme contente, e liete,

Giacchè il piacer perfetto,

Il verace gioire

In saggio, e gentil petto

Nasce dalla virtù dopo il soffrire.

Em. Sul confine del tormento

Abitar suole il gioir;

Alla notte il dì succede,

E' del pianto il riso crede,

E 'l più stabile contento

Sempre è figlio del martir.

Sul &c.

Al suono di grave Sinfonia v'è calando dall'alto in fondo della Scena un Gruppo di nuvole, nel di cui mezzo si scuopre in machina d'Armi, e di Trofei affisa Pallade, dalla quale, come segue, viene introdotto il Ballo.

Pall. Fenice degl'Eroi, Gloria del Tebro,

Splendor del Lazio, o gran Papirio, vedi,

Come dal Tago all'Ebro

Ora il tuo nome spande

L'alata Diva; e l'immortal memoria

D'un

D'un Trionfo sì grande
 Su' fogli eterni suoi scrive l'Istoria .
 Per te del Tebro a passeggiar l'arene
 Torna de' Roman Genii
 Il più festoso stuolo ,
 Che sovra questo suolo
 Per fare applauso alle sue glorie intanto
 Scioglie alle danze il piè , la voce al canto .

Coro 1. E' maggior d'ogni Vittoria
 Trar gl' affetti in servitù .
 Vatti al Tempio della Gloria
 Pe' l sentier della Virtù .

Coro 2. A raccor palme , ed ailor
 Tra le Rose non si va ;
 Sol fra stenti , e fra sudori
 La Virtù nascosa stà .

F I N E .

Si protesta, che quei pochi versi, che sono contrassegnati ,, , si lasciano per necessità di tempo all' Attore ; E che in quel luogo , dove si troverà questo segno ✱ , si canterà dal Personaggio la qui sotto Arietta , della quale chi ha composto le parole ha inteso solo di compiacere a chi ha desiderato di dare ornamento maggiore alla di lui parte, non mai di metter mano in una composizione , a cui si deve ogni stima , e venerazione , essendosi così fatto per non essere in Roma il suo degnissimo Autore .

Si

Si avverte di più, che li susseguenti Intermedj, che neppure sono dell' Autore del Drama , si sono posti dove lo accenna questo segno ✱ , non essendosi potuto far altrimenti , attesa la meno impropria mutazione di Scena, & il miglior commodo di chi deve rappresentarli .

Nel fine della seconda Scena nell' Atto secondo

M. Fab.

✱

Si armi pur crudo Tiranno
 Contro me , ch'eguale affanno
 Al suo core anch'io darò .
 L'alma mia mentre sospira ,
 Emendar del Fato l'ira
 Coll'altrui dolor saprò .
 Si armi pur &c,

INTERMEZZO I.

*Barilotto con Tamburo, Spada, e Carcasso,
 e poi Slapina .*

Bar.

F Ate largo, e date il passo,
 Che Ruggiero a spasso a spasso
 Col Tamburo, e col Carcasso
 Più terribil di Gradasso
 Vola a far tarapatà ;
 Sentirò le Trombe pru ,
 Le Milizie dir su su,
 I Moschetti a far bu bu ,
 Ma se mal la cosa va ,
 Presto, presto son di qua .
 Fate &c.

Ba-

Slap. Barilotto, che fai?

Bar. Fate largo &c.

Slap. Olà, ne pur mirarmi?

Bar. Non più amori, Slapina, all'armi, all'armi.

Slap. Ingrato, dove vai?

Bar. Me'n vado al Campo.

Quinto, che vuol sposare
Per forza, o per ragione Emilia bella,
Vuol, ch'io faccia sortita;
Non si sarà sentita
Sul Tevere mai più sì gran battaglia:
Io tra l'altra Canaglia,
Per amico destino,
Son fatto Tamburino.

Slap. Ne godo; e tu potrai
Senza tema veruna
Far quest'uffizio?

Bar. Slapina, tu non fai
Chi è Barilotto poi, quando s'adira?
Slapina, omai t'accheta,
Pensa, che Barilotto
Può far quanto può fare un Mondo armato.
Fra Giove, e me non v'è nessun divario,
Egli è Nume tutt'Armi; Io Sagittario.

Slap. Se forte così sei, suona, che voglio
Veder come farai,
Quando poi sei nel Campo, e tremerei.

Bar. Eccoti la marchiata, *suona*.
La ritirata, *suona*, e il segno di pugnare.
suona.

Slap. (O bella invenzione
Mi suggerisce il caso.)

Bari-

Barilotto. *mostrando di fuggire*.

Slap. Che fu? Slap. Gente.

Bar. Deh Cielo
Soccorrimi, se puoi.

fuggendo timoroso.

Slap. Quest'è il valore?

Bar. Scherzasti dunque? Slap. Sì.

Bar. Non ti pensare,
Slapina mia, che per timor fuggissi;
Fu un certo non so che di mezza febbre,
Che per troppo calore
Passatomi nel core,
Mi diede a camminare.

Slap. Lassa, che vedo!

Ora sì, che non burlo; all'armi, all'armi.
fuggendo.

Bar. Misero! e che farà? fuggo di nuovo.
fugge, e cade tremante.

Slap. E adesso che dirai?

Bar. Dico, che... Slap. Che?

Bar. Che...

Slap. Che?

Bar. Che, che, che, non lo so;
Devo pugnare, ed or mi partirò.
alzandosi.

Slap. E se morrai, spietato?

Bar. Morirò laureato.

Slap. E partirai, crudele?
piangendo.

Di Slapina, che fia, se tu mi lasci?
Torna, torna in te stesso.

Bar. Oh Dio, che grave duolo!

Tam-

Tamburo addio, Spada ti getto al suolo :
Senti Slapina. *Slap.* Di.

Bar. Se resto, io voglio...

Slap. Che vorresti?

Bar. Vorrei Slapina...

Slap. ^{a 2.} Che?

Bar. Vorrei, o cara...

Slap. Sì,

Bar. Vorrei amore.

Slap. Non più.

Bar. Tu mel prometti?

Slap. No.

Slap. Furbaccio, se non vuoi
Frenare i desir tuoi.

Bar. Furbetta, se non vuoi
Placar gli sdegni tuoi.

^{a 2.} Ti lascio col buon dì.

Slap. E ancor non parti?

Bar. Aimè.

Slap. Tu stai pur male.

Bar. Il so

Slap. Sei matto in vero.

Bar. Oibò.

Slap. Su, vanne dunque.

Bar. Il piè

Non può partir di qui.

Slap. E ancor ti veggio qui.

Vorrei &c.

Fine del Primo Intermezzo.

IN-

INTERMEZZO II.

Barilotto da donna, e poi Slapina.

Bar. **B** Rutta Moglie, oh che miseria!
Bella Moglie, oh che pericolo!
Di Slapina mia Sposa

Per spiar gli andamenti, ecco alla buona
Barilotto vestito da Matrona;

Soglion con queste tali

Usar le Spose ogni lor confidenza:

Se mi riesce, ben, se no, pazienza.

Questo bel portamento,

Questo mio brio, questa disinvoltura

Mi spaccia finalmente

Per Donna di lindissima natura.

Giunge Slapina, appunto,

Perchè non mi conosca, in questo velo

Più mi ascondo, e mi celo;

si tira il velo avanti la faccia

E in tuono più sottile

Parlerò seco in voce femminile;

ritirandosi in disparte.

Slap. E' pur bella dolce cosa

L'esser Sposa;

Io più bel tempo di questo,

Mi protesto,

A' giorni miei

Non godei,

Ne più bella libertà;

E so pur, che mi dicea

DON-

Donna Alcea :
Senti fanciulla ,
Ti trastulla
Ora, che puoi,
Che se poi
Prendi Marito ,
E' finito ,
Il bel tempo se ne va .
E' pur &c.

Senza accompagnatura , e senza serva
Vado , sto , fò ritorno
E di notte, e di giorno, e niun mi offerva :
Allor ch' era Zirella

Bar. Addio Sposina. *in voce di donna*

Slap. Serva ; mi conoscete ?

Bar. Non fiete voi Slapina ?

Slap. Certo ; ma voi chi fiete ?

Bar. Son donna Biagia .

Slap. Il suo mestier , se lice ?

Bar. Io faccio la Commare , o levatrice .

Slap. Me ne rallegro affai :

Bar. Se le occorre mai

Slap. Non fo per questo ;

Sono sposa d'un giorno ; è troppo presto .

Bar. Mi favorisca , il suo Signore Sposo
Come si porta ?

Slap. Bene .

Bar. Non è punto geloso ?

Slap. O poveretto

S'ha da questo sospetto il core offeso,
Presto diventa estenuato , e secco ,
Io sento dir , che chi è geloso

Ho

Bar. Ho inteso.

Ha vizj ?

Slap. Un pò di gioco ;

Ma ciò poco m'importa , anzi mi piace ,
Che mentre ei gioca

Bar. Ah sfacciata mozzina . *in sua voce*

Slap. Qui Barilotto , aimè .

Bar. Che avete, signorina ? *in voce di donna*

Slap. Uh poveretta me .

Ho sentita la voce
Di Barilotto mio .

Bar. Oibò , nol credo .

Slap. Ho sentito la voce ,
E lui non vedo .

Bar. Dite ; ma quando perde
Nel gioco , vi dispiace ?

Slap. A me ? oibò .

Perder non puo, sia per disgrazia , o frode,
Ch' io perciò l'ho provisto

D'una Lucertolina da due code .

Ma quand' anco perdesse

Per sua disgrazia , o per alieno inganno,
Ha in casa sua

Bar. Ah perfida , ribalda . *in sua voce*

Slap. E pur di nuovo
La voce del marito

Parmi d'aver sentito , e non lo trovo .

Bar. Non ho più sofferenza .

scuoprendosi la faccia

Slap. Aimè , che vedo ?

All'aria, Donna Biagia è mio marito .

Bar. Slapina .

Ba-

70 INTERMEZZO

Slap. Barilotto .

Bar. Malandrina .

Slap. Vituperio .

Bar. Difonor di mia casa ; in questa forma
Tratti l'onor ?

Slap. Così tenti mia fede ?

Bar. Misero chi si fida .

Slap. Infelice chi crede .

Bar. Appena sei mia sposa .

Slap. Appena sei mio sposo ,

Bar. Il giorno istesso

Cangi affetti , e costumi ?

Slap. Et tu le vesti , e il sesso ?

Quest' è l'uomo da ben .

Bar. Questa è la casta .

Slap. Sei geloso

Bar. Sei donna *a 2.* e tanto basta .

Slap. Tu mi burli , mi scherzi , m'inganni .

Bar. Che contento , che riso , che spasso .

Se mi sprezzì , che fiero fracasso

Voglio far disperato per te .

Slap. Chi patisce d'un mal così brutto

Per marito non voglio con me .

Bar. Congiurato , maligna , a' tuoi danni

Sempre intorno

Mi avrai notte , e giorno

Slap. Sin che affatto ti veda distrutto

Vuò beffarti , schernirti , burlarti

a 2. Senza speme di cara mercè .

Tu mi burli &c.

Fine del Secondo Intermezzo .

IN-

INTERMEZZO III.

*Barilotto in abito di Pellegrino con Valigia ,
portando via la dote a Slapina , e
poi Slapina .*

Bar. **I**N sòma è questo il fin d'ogni soldato ;
Io pur con altri unito
Per non esser fortito

Di Quinto per comando

Devo partir dalla sua Corte in bando .

Ho in Valigia serrato

Tutto l'oro , e l'argento ,

Che m'ha in dote portato

Slapina : o quanto è sciocca ,

Se crede esser con me pacificata .

Ma aimè ch'ella qui giunge ,

Vorrà seguirmi al certo .

Io , che per via non voglio

Meco sì strano imbroglio ,

Saprò con modo astuto ,

Per non parlar con lei , fingermi muto .

Slap. Barilotto , mio sposo ;

Esule tu di qui

Devi , o caro , partir al nuovo dì ?

Bar. Sì , mia diletta , sì .

canta , e si esprime senza articolare parole .

Slap. Che modo è quello mai

Di rispondere , forsi

Lingua in bocca non ai ?

(sopra .

Bar. No , che lingua non ho . *esprimendosi come*

Qual

72 INTERMEZZO.

Slap. Qual barbaro spietato,
Mio ben, te la levò,

Bar. Carnefice crudele *come sopra*
Oggi me la troncò. Slap. Dal Carnefice forse
Ti fu troncata? Bar. Sì. *come sopra.*

Slap. Ah poverina me!
Ma perchè mai, perchè? Bar. Per aver fatta
La Spia falsa. *come sopra.*

Slap. Dunque per far la Spia
Dalla sua Corte Quinto or ti bandì?

Bar. Sì, mia diletta, sì. *come sopra.*

Slap. Indegno, e vuoi, ch'io t'ami?
Rendimi la mia dote,
Ch'io non vuò per Marito un uomo infame.

Bar. Pazze son le tue voglie, *a parte.*
Ricufar tu non puoi d'essermi Moglie.
come sopra.

Slap. Ch'io sia tua Moglie? oibò,
No, no, no, no, no, no,

Bar. Sì, sì, sì, sì, sì, sì,
si esprime come sopra

Slap. Che tua più non farò.

Bar. Che star convien così. *come sopra.*

Slap. Divorzio far saprò.

Bar. O quanto rido, oh oh. *a parte.*

Slap. Al Trono correrò
Di quel, che ti bandì.

Bar. O quanto rido, ih, ih. *a parte.*
No, no &c.

Fine del Terzo Intermezzo.